

Lodovica San Guedoro

L'ultima estate di Teresa Tellex

Felix Krull Editore

INTERROGATIVI DEL CURATORE

Non credo che ingannassero con la messa in scena di una falsa apparenza, con la simulazione di un'inesistente serenità.

Io conoscevo intimamente Giovanni e so che aveva sempre posseduto l'autentico dono di isolarsi in una dimensione di luce, di spirito e di bellezza. Questa fu sempre la sua forza e, insieme, la sua debolezza.

Dalle sue lettere e dalla Sua testimonianza, signora Kosterlitz, si deduce che un'analogha caratteristica psichica e spirituale era posseduta anche da Teresa. Andrea, invece, per quanto artista, non la possedeva a quel grado, direi, di misticismo. In Teresa e Giovanni, oltre che espressione della loro natura, doveva essere una maniera di lottare, di resistere all'avanzare delle forze di distruzione. Alla fine si tramutò in uno stratagemma disperato per afferrare ossigeno, forza, mentre nelle viscere del loro organismo spirituale, sgretolato dallo scontro con la realtà, i segnali di morte si andavano moltiplicando: un modo di morire sognando. Fino alla fine si aggrapparono al loro idillio che stava franando, tentarono di farlo continuare a vivere, e con esso di continuare a vivere loro stessi.

Ma l'abisso tra il loro sogno e la realtà era eccessivo, il loro cuore aveva resistito già così a lungo alle lacerazioni di trazioni divergenti. Come ho già accennato, questa caratteristica psichica di evadere in regioni rarefatte non doveva essere propria ad Andrea: questi era più positivo e più attento agli aspetti materiali della vita. Come risulta dal Suo racconto, fu lui a tornare a Monaco per impostare il

trasloco e per trovare un lavoro... Probabilmente anche in passato era stato lui che, nella coppia, aveva retto sulle proprie spalle la maggior parte del peso e delle responsabilità che la lotta per la sopravvivenza comporta... Succede spesso nelle coppie di artisti che, nella dolorosa e tragica necessità di piegarsi a un lavoro alieno, uno si sacrifichi per l'altro.

Ma è un fatto che anche lui è venuto meno.

Come si spiega?

Cosa fece andare giù improvvisamente un piatto della bilancia, distrusse l'equilibrio del suo spirito?

Fu, anche per lui, la sua disfatta come artista?

O il fondersi di più cause in un peso esistenziale intollerabile?

Fu sopraffatto e trascinato dalla disperazione di Teresa, che, come Lei ha dedotto dalle lettere di Giovanni, doveva avere costituito una continua ipoteca nel corso della loro lunga vita in comune?

Se questo è vero, egli non poteva non essere segnato dalla lotta per esorcizzarla.

E forse, dopo essersi illuso, per un breve periodo di pace e di serenità, che quelle forze di distruzione si fossero estinte, quando, al riaccanirsi della sorte, si accorse invece che rialzavano la testa, tutte le sue difese crollarono e il suo spirito stanco e spossato agognò solo il sonno.

Oppure, proprio alla fine, egli fece una scoperta traumatica, che assestò un colpo terribile alla sua fiducia in Teresa e Giovanni, e proprio questo lo rotolò nell'abisso?

Ampliando il cerchio: furono la devastazione, che la scoperta dell'amore, nato fra Teresa e Giovanni, produsse in Andrea, e la rovina, il rimorso e l'estraniamento reciproco, in cui precipitarono anche Teresa e Giovanni, a determinare il triplice gesto?

Ma come escludere che Andrea fosse invece al corrente

fin dall'inizio del rapporto e lo avesse accettato con superiore saggezza e bontà, nel suo profondo amore per Teresa?

I nostri sono solo interrogativi.

In realtà, non siamo neppure certi che Giovanni e Teresa si amassero.

Il romanzo in cui forse veniva adombrata la loro storia è andato perso. Probabilmente è stato lo stesso autore a distruggerlo. Non sappiamo niente di preciso su quello che furono i loro rapporti nel tempo felice e niente sull'ultimo atto del dramma.

Ignoriamo quale fu l'occasione materiale che determinò la risoluzione dei tre artisti, quale fatale grumo di fatti materiali e di dolori spirituali si addensò improvvisamente, in quale anima prese forma per prima l'inesorabile volontà di morire, che si trasmise poi anche agli altri. Non conosciamo le fasi della tragedia e non sappiamo in quanto tempo si consumò. Perché, certo, non avvenne tutto in un attimo.

Detto questo, concludo tuttavia rilevando che credere in una simile concatenazione, e più ancora nella possibilità di un suicidio simultaneo in stato di disperazione, mi riesce alquanto ostico: due persone, sì, possono compierlo, tre mi pare improbabile.

Propendo perciò a pensare che, se anche disperazione ci fu, quel misterioso atto che troncò i fili delle loro esistenze dovette essere preceduto da un periodo di serenità e di pacificazione, che la superò: la superò cancellandola come le abbaglianti acque di un lago ne cancellano il fondo buio e limaccioso...